

LE MONTAGNE DELLA LUNA

Sulle tracce del Duca degli Abruzzi: dalla vetta del Ruwenzori ai gorilla di Bwindi in Uganda

Maria Montanarella e Marco Cagetti si sono ispirati quest'anno al mitico Duca degli Abruzzi per l'ennesima scorribanda in giro per il mondo, alla ricerca di mete diverse e quasi sconosciute, di montagne insolite da scalare, di popoli lontani e di esperienze sociali appaganti.

Avventura, esplorazione e voglia di conoscenza sono le parole che meglio definiscono Luigi Amedeo di Savoia, nobile, eclettico, figura di spicco nel panorama alpinistico del primo Novecento. Se pensiamo alle spedizioni che ha compiuto, che lo hanno reso internazionalmente celebre, e soprattutto agli anni in cui vennero fatte, l'ammirazione nei suoi confronti non può che essere grande: nel 1897 la prima ascensione del Monte Saint Elias, in Alaska, con Francesco Gonella, Filippo De Filippi e Vittorio Sella, nomi illustri dell'alpinismo italiano dell'epoca; nel 1900 la spedizione al Polo nord, che raggiunse la latitudine Nord più avanzata dell'epoca; nel 1906 l'esplorazione del massiccio africano del Ruwenzori, nel 1909 la spedizione in Karakorum, con il nuovo record mondiale di altitudine nel tentativo di ascesa del K2. Ammiraglio, più volte circumnavigatore del globo terrestre, ha in curriculum numerose impegnative ascensioni sulle Alpi, nel gruppo del Gran Paradiso, sul Monte Rosa (Punta Dufour, Punta Gnifetti), nel Massiccio del Monte Bianco (Dente del Gigante, Aiguille du Moine, Petit Dru, la salita del Cervino lungo la Cresta di Zmutt, insieme ad Albert Frederick Mummery, il celebre scalatore britannico morto nel tentativo della prima salita agli 8126 mt del Nanga Parbat.

Nel 1928, nel corso della sua ultima esplorazione, scoprirà le sorgenti del fiume Uebi Scebeli in Somalia, e in quel paese resterà, adoperandosi in grandi opere di bonifica agraria, fino al 1933, quando si spense e dove riposa tuttora, ancora amatissimo dalla popolazione locale.

Molte delle cime conquistate dal Duca riportano oggi il nome dell'amata zia Margherita, che si prese cura dei tre fratellini rimasti orfani della madre, la regina Maria Vittoria, e dei suoi parenti regali: pensiamo alle cime delle Grandes Jorasses, punta Margherita e punta Elena, a quelle africane del Ruwenzori, cime "Margherita", "Umberto" e "Alessandra".

Il massiccio del Ruwenzori è certamente meno famoso del Kilimangiaro, la più alta e rinomata montagna dell'Africa, ed è anche più basso del Monte Kenia, seconda cima per altezza, scalata da Maria e Marco alcuni anni addietro. Però il trekking e la salita alla vetta d'Uganda sono più belli, più selvaggi, assai meno frequentati e assolutamente affascinanti. Il percorso di avvicinamento è duro, il fango ti attanaglia gli stivali di gomma, assolutamente necessari per percorrere indenni i sentieri, attraverso una giungla imponente, dove la vegetazione rigogliosa e i passaggi faticosi ti fanno veramente pensare a come sia stato possibile farlo negli anni del Duca, quando ponticelli e scalette di legno, seppur tremolanti e malferme, non c'erano. Con enorme fatica i ranger forestali stanno costruendo passerelle di legno per facilitare il percorso nei tratti paludosi veramente difficili da attraversare. Il governo ugandese sta facendo grandi sforzi per valorizzare il patrimonio naturalistico e attirare così un maggior numero di turisti nel paese. Bisogna dire che l'Uganda dà un'ottima impressione, se paragonata ad altri stati limitrofi, dove incerte situazioni politiche, necessità alimentari, sicurezza precaria e talvolta guerriglia sono invece ancora presenti.

L'ingresso in Uganda è facile: il visto si ottiene on-line compilando il modulo sul sito governativo ufficiale, al costo di 50 \$. L'aeroporto internazionale di Entebbe è collegato dalle maggiori compagnie aeree. Come detto, l'Uganda sta spingendo molto per la valorizzazione turistica del paese e già molte agenzie propongono

itinerari all-inclusive, che restano sempre avventurosi, anche se alcuni con livelli di confort notevoli. Il prezzo va di conseguenza.

Ligi allo spirito vagabondo di viaggio autogestito, guidati dallo spirito del Duca, Maria e Marco hanno optato per la solita soluzione minimalista, cercando e vagliando innumerevoli contatti locali. Fiuto nella ricerca, molti messaggi su internet e e-mail, tante chiacchierate telefoniche e infine una oculata fiducia in Mr. Edington, unico a chiedere solo l'acconto (e ben inferiore al prezzo standard di 700 US\$ che tutti le normali agenzie prospettano) per i permessi al parco dei gorilla, che sono contingentati e da ottenere in largo anticipo. Il saldo per servizi aggiuntivi sarebbe stato da pagare in loco: bene per lui, ottimo per i nostri Maria e Marco. Partenza con zaino in spalla, sacchi a pelo, attrezzatura da montagna e tanto ottimismo.

L'atmosfera e l'indole dell'Africa sono presenti e si manifestano in ogni occasione, dal ritardo nell'appuntamento all'arrivo notturno all'aeroporto di Entebbe, alle soste più assurde durante il percorso in jeep fatiscente su strade e piste non ben identificate, alle stazioni di rifornimento e ai punti di ristoro basici, ma ricchi di colore. Si viaggia proprio all'insegna dell'"Hakuna matata", cioè "senza pensieri": Maria e Marco, i nuovi Timon e Pumbaa nell'ennesima riedizione del film "Il Re Leone".

Alla base di Nyakalengijja, punto di ingresso al Parco del Ruwenzori, si devono sbrigare le formalità all'ufficio dei ranger e si prende contatto con gli allegri portatori, con lo chef e con Matthew, l'accompagnatore prescelto, esperto conoscitore dei sentieri e soprattutto del percorso alla vetta (anche se poi non basterà proprio del tutto, causa le difficoltà climatiche oggettive).

Attraverso una fitta foresta lungo il fiume Mubuku, si guada il suo affluente, il fiume Mahoma, e poi con lunga salita fino all'imponente cresta, lungo la quale si raggiunge il rifugio Nyabitaba (2651 m), sotto la confluenza dei fiumi Mubuku e Bujuku. Successivamente, attraverso foreste di bambù e un lungo e faticoso tratto di pareti rocciose scivolose ricoperte di fango e muschio verso la meta agognata: i Monti della Luna (Stanley con il Margherita Peak, 5109 mt e Speke, 4890 mt), così chiamati dal geografo Tolomeo nel II secolo D.C., convinto che fossero le sorgenti del Nilo.

Meravigliosa è la zona di eriche giganti e lobelie, per raggiungere il campo John Matte (3505 m), dove si pernotta, cercando prima di raccattare rametti e pezzi di legno per riuscire ad accendere la fatiscente stufa, vecchia di chissà quanti anni. L'impresa di accendere le malridotte stufe degli Hut con legna marcia e umida della foresta si rivelerà alla fine essere l'impresa più impegnativa di tutto il viaggio...

Un guado sul fiume Bujuku e si raggiungono le passerelle di legno, imponente opera in corso per facilitare il passaggio nella palude inferiore di Bigo: ma come è passato il Duca più di un secolo fa? Dopo un ripido tratto nella foresta di lobelie giganti si raggiunge la palude superiore di Bigo, che lascia spazio al lago Bujuku, fino al campo Bujuku a 4.430 m. Ti accorgi che il consiglio di camminare uno dietro all'altro, restando molto vicini, è assolutamente da rispettare, nel momento in cui non riesci più a sollevare il piede, trattenuto dal fango avvinghiante, e devi chiedere aiuto a chi ti sta dietro per tirartene fuori. Ci si domanda ancora come facesse a uscirne l'ultimo della fila...

Fondamentale resta la scelta del periodo, perché il tempo, anche quando previsto ottimo, rispetta la normalità della zona: cambiamento repentino, pioggia e gocce d'acqua che giustamente si trasformano in fiocchi di neve via via che si sale di quota. Alla fine la salita verrà fatta praticamente in condizioni invernali, quasi 30 cm di neve a coprire la montagna.

Il sentiero prosegue attraverso il Passo Scott Elliot a 4.372 mt, sino al rifugio alto (Elena Hut). Dopo un'altra sfida con la vecchissima stufa, (più o meno vinta, ma non parliamo del fumo), ci si prepara alla salita notturna

verso la base del Ghiacciaio Stanley. In condizioni ottimali la salita alla vetta della Margherita, 5109 mt, seppure attraverso tre ghiacciai, rocce scivolose, e aree in forte esposizione su più lati, non presenta difficoltà alte. La neve caduta cambia tutto: più volte si smarrisce il percorso, vagando di qua e di là alla ricerca di passaggi possibili e non estremi, si sale, si scende, si torna indietro, fino finalmente a trovare sotto la neve le agognate corde fisse, indicatrici della correttezza della via, che agevolano, per così dire, la salita di un lungo e difficile diedro di roccia e una parete verticale ostica. Quando dopo ore si raggiunge il fronte del ghiacciaio finale, qui la mano del Duca interviene, squarciando le nubi, interrompendo la nevicata e permettendo al sole d'Africa di irrompere prepotente sulla vetta. Il panorama è imponente, Margherita Peak, la terza vetta dell'Africa.

Si deve rientrare velocemente, perché le nubi si riaddensano sempre in fretta, e il giorno successivo già la mente va all'impenetrabile foresta di Bwindi e ai suoi gorilla di montagna, per un'esperienza che sarà fantastica.

In Uganda si trova più di un terzo della popolazione di gorilla di montagna, specie magnifica, considerata purtroppo in pericolo di estinzione. Dopo anni di vicissitudini di guerriglia, Uganda e Rwanda portano oggi avanti una politica di protezione, gestendo Parchi Nazionali in modo efficiente ed anche redditizio. In Congo la situazione è un po' più difficile, e pericolosa. Il permesso è per una sola giornata di ingresso al parco, indipendentemente che si riesca a vedere i gorilla oppure no. Dopodiché, se ancora posti numeri disponibili, si deve fare nuovo pagamento e sperare ancora. Dipende tutto dalla fortuna, dal tempo e soprattutto dalla capacità delle guide forestali. Il raggiungimento del parco nazionale è di per sé un viaggio bellissimo. C'è la possibilità di visitare la Riserva Nazionale Queen Elizabeth, non a livello dei più famosi parchi di Kenia e Tanzania, ma ricco di fauna, con bufali, rinoceronti, leoni e gazzelle in primis, e molti elefanti. Il parco non è del tutto recintato, e capita sovente di incontrare i grossi pachidermi sulla strada statale, intenti a divorare piante di papiro ai bordi dell'asfalto.

Quando poi si abbandona la via principale e ci si addentra sulla pista sterrata, attraverso piccoli villaggi rurali, piantagioni di banane e coltivazioni di tè, rubate alla foresta equatoriale, ecco che ci si trova immersi in un documentario che nemmeno la National Geographic riuscirebbe a descrivere appieno. Vegetazione lussureggiante, immagini e colori di vita contadina, bambini che giocano con il poco che hanno, comunque festanti, quelli più grandicelli che, ahimè, aiutano già nel lavoro agricolo gli adulti.

La foresta impenetrabile di Bwindi è la meta. Impenetrabile di nome e di fatto. E' una regione montuosa al confine con Rwanda e Congo. Ogni ranger ha un suo gruppo di persone da gestire e ha una famiglia di gorilla assegnata. Nessuno sa di preciso dove si trovino i suoi gorilla, ecco la difficoltà della ricerca, ma per questo c'è l'aiuto dei "trekkers". Se sei fortunato, o meglio, se gestisci il servizio con i contatti giusti, cioè riesci a far parte di un gruppo piccolo, con persone giustamente motivate, atletiche e un po' temerarie, se la tua guida ha il trekker migliore dell'Uganda, ecco che a colpi di machete, tra rive scoscese e solito fango ugandese, dopo un po' di ore a vagare nella giungla infame, ti trovi faccia a faccia con il "Silver Back", capo scimmione di 300 kg, che ti presenta la sua famiglia, le mogli gorilla, i figli gorillini e ne entri a far parte. A pochi metri da loro, anzi a pochi centimetri, adrenalina a mille. Gli animali non sembrano infastiditi, sono quasi amichevoli, mangiano i germogli, i piccoli giocano arrampicandosi e lanciandosi con le liane. Ti accettano come fossi parte del loro clan. Entri in una dimensione mistica, dimenticando ogni eventuale pericolo, che a detta della guida non c'è, se ti comporti come spiegato al briefing, ed entri in una dimensione di climax sereno e meraviglioso. Non più di un'ora a contatto con i maestosi animali, tassativo, e poi, nel rispetto delle regole, rientro alla base. Una esperienza da farsi assolutamente.

Dulcis in fundo: per chi volesse intraprendere un viaggio in Uganda, e per gli interessati alla fauna avicola, Maria e Marco segnalano anche una meraviglia ornitologica, unica nel suo genere: lo Shoe Bill, il “Becco a Scarpa”, raro uccello delle paludi centro-africane. Scoparlo nei canali dell’arcipelago di isolette al largo di Entebbe è difficile, e già il percorso in barca prima e piroga poi, vale il viaggio.

Una volta tornati a casa, un po’ di “mal d’Africa” resta, ma è anche da ricordare che il nostro Duca Amedeo mica si è fermato solo al Continente Nero e altre avventure sono in lista...per chi volesse contattare Maria e Marco per scambiare due chiacchiere: caget@libero.it